

**PALAZZO
MADAMA**

Decisive ancora una volta le scelte dei senatori a vita. Cossiga, Ciampi, Scalfaro e Rita

Montalcini votano con il governo, solo Andreotti contrario. Binetti unica «teodem» a dire no

Sicurezza, il governo regge per un soffio

Il Senato vota la fiducia: 160 i sì, 158 i no

DA ROMA **ANGELO PICARIELLO**

Passa sul filo, 160 contro 158, in un clima di bagarre protrattosi fino a tarda sera, il maxi-emendamento del governo sulla sicurezza e sulle espulsioni dei cittadini comunitari. Maggioranza di nuovo in bilico al Senato, decisivi i sì dei senatori a vita Francesco Cossiga, Carlo Azeglio Ciampi, Oscar Luigi Scalfaro e Rita Levi Montalcini. E di Emilio Colombo, che decide all'ultimo momento. I numeri alla fine dicono sì, ma per un soffio. Ad agitare la maggioranza soprattutto l'inserimento nel testo del governo del divieto di discriminazioni sulle cosiddette identità di genere, che inducono al no sul voto di fiducia (suscitando gli applausi del centrodestra) Giulio Andreotti e la teodem Paola Binetti. Ma in molti, anche fra i votanti a favore, alimentano fino all'ultimo le perplessità per l'inserimento di questa previsione in una normativa pensata per tutt'altro. L'assicurazione di Vannino Chiti, con la mediazione di Clemente Mastella, che correttivi che su questo punto sarebbero poi stati apportati alla Camera riusciva a convincere, alla fine, oltre a Colombo, anche i teodem Emanuela Baio e Gigi Bobba, cosicché il governo portava a casa la pelle, ancora una volta per il rotto della cuffia. Leggermente più favorevole al governo il successivo voto finale sul decreto nel suo complesso: 160 i sì, 156 i no e un astenuto. Su questo anche la Binetti ha votato a fa-

vore mentre Andreotti si è astenuto. Che sarebbe stata un'altra giornata di thrilling lo si era capito già in mattinata. Riunione d'urgenza del Consiglio dei ministri presieduta da Mastella, il governo pone la fiducia. Il presidente Franco Marini sospende la seduta e convoca la conferenza dei capigruppo. Chiti incolpa l'opposizione. «Avremmo preferito un confronto aperto e costruttivo e una maggiore convergenza. Ma abbiamo il dovere di assumerci le nostre responsabilità su un tema tanto delicato», dice il ministro dei Rapporti col Parlamento. Anna Finocchiaro, capogruppo del Pd, parla di «decisione dovuta all'ostruzionismo dell'opposizione». Di tutt'altro avviso il centrodestra: «Una maggioranza dilaniata pone la fiducia contro pezzi al suo interno che si rifiutavano di votare», è la versione del capogruppo di Forza Italia Renato Schifani. «Prodi cerca di evitare la sua fine politica anticipata», dice il capogruppo di An Altero Matteoli. «È la dimostrazione più chiara del fallimento del suo governo», interviene anche Pier Ferdinando Casini, per l'Udc. Nel pomeriggio la maggioranza sembra blindata, i diniani fanno sapere che il loro voto ci sarà, non così, però, Franco Turigliatto, del Prc. Le ore trascorrono anche con qualche simpatico siparietto, come quando Francesco Storace si trova a esser intervistato insieme al dissidente di Rifondazione e ci scherza su: «Tanto mi pare che

voteremo allo stesso modo...». Giovanni Russo Spina e Manuela Palmeri, per Prc e Pdc, ostentano tranquillità. A sedare la sinistra radicale il passaggio delle competenze sulle espulsioni dei cittadini comunitari dal giudice di pace al giudice monocratico ordinario e l'eliminazione dal testo dell'esplicita menzione dei Cpt. Ma anche quell'inserimento delle "identità di genere" nelle norme antidiscriminazioni. Russo Spina faceva professione di ottimismo, «il problema è stato superato, le identità di genere non sono più menzionate». Ma in serata l'atmosfera tornava a farsi cupa, proprio su quest'ultimo punto. È Mastella, pur assicurando i voti dell'Udc, a suonare il campanello d'allarme: «La sinistra sta forzando la mano oltre misura. Questa norma in questo decreto c'entra come i cavoli a merenda». E anticipa l'orientamento negativo di qualche senatore a vita. Ben presto arriva la conferma di Andreotti: «Questo decreto con la norma sulla discriminazione sessuale non posso proprio votarlo», fa sapere. E vengono alla luce i dubbi anche dei senatori teodem chiamati esplicitamente in causa da Mantovano nella dichiarazione di voto: si danno da fare Paola Binetti, Emanuela Baio e Gigi Bobba, parlano con il presidente Marini, per valutare la possibilità di escludere del tutto quel punto dalla votazione, per il palese rischio di incostituzionalità che contiene. Ma alla anche loro, tranne la Binetti, votano la fiducia. Sono momenti difficili, il governo presagisce il baratro. Poi l'annuncio del presidente Marini, nella bagarre finale: «Maggioranza richiesta 160, favorevoli 160».

Al termine di una giornata ad alta tensione, la maggioranza riesce per l'ennesima volta a passare indenne